

XXVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Solo Dio dona la gioia



Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt. 22,1-14).

Il banchetto di nozze

Dio, in questa domenica, ci invita a una grande festa: "Il regno dei cieli è simile ad un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio".

Di fronte a questa intenzione del nostro creatore dobbiamo essere profondamente e tenacemente ottimisti, infatti il credente è tale nella misura in cui è lieto e fiducioso avendo nel cuore una riserva inesauribile di gioia che resiste alle

prove e alle sofferenze del breve viaggio dell'esistenza in cammino verso il "banchetto di nozze", cioè il Paradiso. Ammonì papa Francesco: "la tristezza non un atteggiamento cristiano" (28 maggio 2019).

I Santi invece che hanno accolto questa meravigliosa notizia hanno trasformato la loro vita in un inno alla gioia. Nell'editoriale di questa domenica abbiamo presentato Carlo Acutis beatificato ad Assisi, ma accanto a lui troviamo altre centinaia di santi che hanno vissuto serenamente i molteplici dolori della vita.

Pensiamo, esempio, a Bernadette Soubirous, perennemente incompresa e spesso malata che esclamò: "Nel mio letto di dolore io sono più felice di una regina sul suo trono". Perché? Aveva Dio nel cuore e, dove c'è Dio, c'è puntualmente la gioia!

E come scordare Benedetta Bianchi Porro una giovane morta a 28 anni e beatificata il 14 settembre 2019? Benedetta era una splendida adolescente che a un certo punto della vita fu colpita da un tumore del sistema nervoso che la rese cieca, sorda e totalmente paralizzata. Aveva motivi umanamente più che sufficienti per disperarsi e ribellarsi, invece la Parola di Dio si è nuovamente avverata: Benedetta si consegnò a Dio e l'Onnipotente riempì il suo cuore di gioia. Scrisse a una amica: "Io penso: che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili), e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo!". Pochi mesi prima della morte, già sorda e cieca, detta alla mamma una meravigliosa lettera per un giovane disperato. "Caro Natalino, fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli!".

Questo canto di felicità, proclamato nel decadimento totale del corpo, è la prova inconfutabile che Dio semina gioia dovunque come ci garantisce il Vangelo!

Gli invitati non parteciparono

E' incredibile, ma noi possiamo rifiutare l'invito di Dio chiudendoci nell'orgoglio e divenendo prigionieri della solitudine e dell'infelicità: "gli invitati non vollero venire".

Queste parole del Signore Gesù erano rivolte primariamente al popolo

d'Israele preparato da Dio alla nascita del Messia, ma quando giunse pochi lo accolsero e molti lo rifiutarono.

E' il mistero della libertà umana che si può trasformare in peccato e nel rifiuto di Dio. Ma, il Creatore, con accuratezza e insistenza, ci mette in guardia sulle conseguenze del rifiuto: smarrire Dio significa sprecare la festa, l'unica per cui vale la pena di vivere; rifiutare Dio manifesta il rifiuto del banchetto della gioia. Eppure, anche noi spesso ci affanniamo nella ricerca di cose inutili, futili e inconsistenti, per usare una terminologia moderna: "senza costrutto", trascurando e disattendendo l'unica realtà essenziale e fondamentale: spalancare umilmente il cuore a Dio affinché possa invaderlo con un fiume di gioia. Così il profeta Geremia descriveva le devastanti conseguenze del rifiuto di Dio. "Essi, il popolo d'Israele, ha abbandonato me sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono acqua". E concludeva con un amara constatazione: "La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'aver abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me" (14,8-9).

Confrontiamo queste sofferte parole con l'esplosione di gioia sgorgata dal cuore di un uomo che, dopo un lungo girovagare fuori dalla sala del banchetto, decise di entrare e restò incantato di fronte alla gioia sconfinata che Dio regala a chi gli apre il cuore. E' sant'Agostino che nelle sue Confessioni scrive: "Tardi ti ho amato bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Mi tenevano lontano da Te quelle creature che, se non fossero in Te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo e io l'ho respirato e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame di te e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio conseguire la tua pace".

L'invito ora si rivolge a tutti

Di fronte al rifiuto di molti, il padrone ordina ai servi: "Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze".

L'evangelista Luca nel riportare questa parabola, rispetto a Matteo, aggiunge un significativo particolare: sono condotti al banchetto gli storpi, i ciechi, gli zoppi (cfr. Lc. 11,16). Questo significa che i piccoli, i semplici, i diseredati, i poveri, gli umili spesso comprendono meglio e accolgono con più entusiasmo

salvezza. Invece il superbo, l'orgoglioso e l'arrogante solitamente non apprezza nessun dono, neppure il "dono di Dio"! La storia dei santi è ricca di questi esempi. Bernadette Soubirous, la prediletta di Maria, non superò l'esame del catechismo per la Prima Comunione; san Giovanni Maria Vianney il Curato d'Ars e il patrono dei parroci, fu inviato nella più piccola e insignificante parrocchia della Francia non avendo superato l'esame di teologia; san Leopoldo Mandic fu assegnato all'apostolato del confessionale poiché i suoi superiori lo ritenevano un incapace. Eppure al confessionale del Vianney e del Mandic affluivano ogni giorno decine di persone!

La conclusione della parabola è semplice: l'umiltà apre alla verità e il cuore a Dio. Di conseguenza possiamo ritenere che molti problemi e interrogativi riguardanti la fede sono conseguenza dell'orgoglio!

Il "si" bugiardo

La parabola nella conclusione ci avverte che a Dio si può pronunciare anche un "si" bugiardo; manifestato a parole ma contraddetto dai comportamenti. E' la situazione del commensale privo della veste nuziale.

Cos'è la "veste nuziale"? Risponde San Gregorio Magno: "La carità è la veste nuziale, perché il nostro Redentore era vestito di essa quando venne alle nozze per congiungere a sé la Chiesa".

Ebbene, la veste nuziale, è il comportamento da assumere per entrare in Paradiso e che noi identifichiamo nella carità.

Infonda in noi il Signore una sana inquietudine e il timore che ci possa mancare l'abito nuziale; di conseguenza provvediamo a questa da ora, finché siamo ancora in tempo!

don Gian Maria Comolli

10 ottobre 2020